

**S**embrava la tipica arte destinata all'oblio, per sempre cancellata dalle magnifiche sorti e dal progresso di ogni cosa digitale. E invece, siamo qui, nel 2017, e non passa giorno che non si ammiri la bella scritta sull'invito alla sfilata, lo svolazzo nella sigla animata di una serie tv, il murale elegante e la splendida copertina del libro di prestigio. Questo perché esistono ancora i calligrafi e la loro maestria è...

GALLERY

# Lettera viva

DI GAETANO MORACA  
FOTO DI ANDREA PUGIOTTO



**Ewan  
Clayton**

*Inglese, leggenda vivente nel suo campo. Dirige l'International Calligraphy Research Centre.*

**Giovanni  
De Faccio**

*Professionista e professore, abita in Austria. Insegna, incide su pietra, crea caratteri tipografici in digitale.*

**Francesca  
Biasetton**

*Presidente dei calligrafi italiani. E grande «mano» richiestissima dalle maison della moda milanese.*

**Luca  
Barcellona**

*Una specie di superstar nel suo campo. Tecnica e street art, global brand e graphic novel: il suo segno fa tendenza.*

**Gabriele  
Cecere**

*Ragazzo del Sud trasferito a Milano, si è fatto un gran nome come freelance: le aziende si battono per le sue lettere.*

**Anna  
Ronchi**

*Lotta per tenere viva l'arte della calligrafia nelle scuole italiane. Con un corsivo speciale elaborato da lei...*

# Ewan Clayton

Dal monastero alla Silicon Valley:  
«La tecnologia non è *un pericolo*».

Nato 61 anni fa nel Sud dell'Inghilterra, dove dirige l'International Calligraphy Research Centre di Sunderland.



**V**IENE DALLO STESSO paesino dell'East Sussex (Inghilterra meridionale) in cui era cresciuto il calligrafo Edward Johnston (inventore un secolo fa del carattere tipografico a lui intitolato e usato a tutt'oggi dalla Transport for London, la municipalizzata dei mezzi pubblici), il piccolo Ewan incontra il suo destino a scuola: a causa della sua scrittura incerta e zoppicante, viene rimandato.

**L'ultimo degli amanuensi.** Si appassiona così alle belle lettere, si laurea in Storia nel 1979 e studia calligrafia al Roehampton Institute: «Lì, guidato da Ann Camp, ho imparato a tagliare le penne d'oca e a rilegare i libri con ago e filo». A metà degli anni Ottanta decide di abbandonare il mondo terreno e rinchiudersi nel monastero benedettino di Worth Abbey, nella sua contea natale, dove continua ad affinare la sua arte.

**Dal monastero alla Silicon Valley.** Dopo cinque anni di meditazione e preghiere, Clayton decide di ridare una chance al mondo esterno: «Nei primi anni Novanta sono stato contattato dal direttore della Xerox, a Palo Alto, azienda precorritrice della rivoluzione digitale che aveva messo a punto tecnologie come Ethernet o l'interfaccia grafica bastata sulla metafora della scrivania (con cartelle e file digitali, come poi su Mac e Windows) ma non sapeva che farsene. Così ho messo il mio sapere al servizio dei nuovi media per elaborare la prima generazione dei sistemi di videoscrittura».

**Carta, penna e tablet.** «Lì ho capito che la scrittura è un unico sistema interconnesso e che ogni tecnologia del passato e del futuro è basata sui documenti». Oggi insegna all'Università di Sunderland e dirige l'International Calligraphy Research Centre: «Una volta mentre facevo vedere ai miei allievi come si taglia una penna d'oca uno mi disse: "È troppo stretta, non ci entrerà mai la cartuccia dell'inchiostro!"». Clayton usa indistintamente strumenti manuali e digitali; ci tiene a specificare però che «scrivendo a mano in corsivo, sia in digitale sia con penna e calamaio, si memorizzano meglio i concetti».



# Giovanni De Faccio

Tipografia e Università: «Vivo tra *Manuzio* e il nuovo design digitale».

Nato nel 1966, italiano, vive e lavora in Austria. Calligrafo professionista da 27 anni, incide su pietra e crea font digitali.

**L**A FOLGORAZIONE l'ha avuta nel 1987, quando gli capita tra le mani una automatic pen, un pennino calligrafico tronco, durante una lezione della scuola di grafica a Venezia. Estasiato dall'effetto dell'inchiostro nero sulla carta immacolata, Giovanni De Faccio inizia a scrivere. Da allora non ha più smesso. Il primo impiego è come insegnante di grafica e calligrafia nella Casa circondariale di Vicenza; poi per amore si trasferisce in Austria e prende a insegnare calligrafia e type-design presso la New Design University di St. Pölten.

**Commissione impossibile.** «Un industriale di Varese mi ha consegnato un manoscritto di 37 testi italiani, da Virgilio a Ungaretti, chiedendomi di ricopiare a mano ogni parola così come appariva nell'originale, colori compresi».

**È un tipo.** «Sono un disegnatore di caratteri digitali, che certo non è la stessa cosa che tamburellare tasti su una tastiera». È sua la paternità del font Rialto DF, nato dall'incontro con un tipografo: «Come Manuzio, volevamo anche noi creare un nostro carattere. Ci sarebbe piaciuto fonderlo in piombo ma le matrici costavano troppo: risparmiando su maiuscole, cifre e punteggiatura del corsivo, usando al loro posto quelle del carattere tondo, è venuto a crearsi il meccanismo grafico del ponte, da cui il nome del font trae ispirazione».

**Rintanato in Austria.** «Mi alzo verso le sei, bevo un thè matcha, gioco col mio golden retriever. Poi, davanti al Mac a preparare le lezioni che tengo due volte a settimana, oppure lavoro ai miei logotipi, armato di carte penne e pennini. Mi rilasso suonando il violoncello: stimola il pensiero».

# Francesca Biassetton

*Alfabeti e moda:* «Scrivere non vuol dire per forza farsi capire».

55 anni, genovese, dal 1991 è iscritta all'Associazione Calligrafica Italiana della quale è presidente in carica.



**P** RIMA D'INIZIARE credeva che la calligrafia fosse una pratica relegata al medio e all'estremo Oriente. Di certo non immaginava potesse essere un mestiere. Francesca Biassetton, giovane illustratrice, si avvicinò alle lettere seguendo il corso di un calligrafo giapponese nella sua Genova. Da quel momento si «ammala di alfabeto» e parte all'estero per formarsi. Grazie agli incontri con Francesco Ascoli e Anna Ronchi dal 1991 prende parte attivamente all'Associazione Calligrafica Italiana, di cui oggi è presidente.

**Respirare lettere.** Nei suoi corsi propone la sua personale interpretazione delle lettere, partendo dai modelli storici e formali della scrittura. «In Italia non esiste un albo o un corso professionalizzante, ma si avverte sempre più il bisogno di sporcarsi le mani con la scrittura. La calligrafia è un'occasione per rallentare, prendersi del tempo, respirare. A fine agosto, da anni, teniamo addirittura un corso residenziale di cinque giorni».

**Variazioni sul tema.** La sua arte calligrafica è multiforme, indisciplinata. Ha lavorato su abiti di alta moda, paralumi, biciclette e scritto i titoli di testa de *La leggenda del pianista sull'oceano* di Giuseppe Tornatore. «Avendo la tipografia assolto al compito di trasmettere un testo, la calligrafia può prendersi la libertà di sganciarsi dal senso e concentrarsi sul segno. La leggibilità non è una condizione necessaria: la calligrafia deve offrire suggestioni, non informazioni».

**Cervello manuale.** Qualsiasi oggetto può essere uno strumento di scrittura, ma Biassetton adora il tiralinee: «È imprevedibile, può incepparsi, schizzare. Da quando l'ho scoperto mi piace scovarne nei mercatini e finalmente ho dato un senso a quello strano oggetto che giaceva inutilizzato nella scatola del compasso». Detesta la lettera F perché ha poche potenzialità, mentre considera bellissima la S con la sua doppia curva. Vive bene il dualismo digitale e manuale, ma preferisce la carta. «Non c'è niente da fare, io ragiono a mano».

# Luca Barcellona

Conteso in ogni campo dell'*arte*: «Sono un *ninja* con il pennarello».

Nato a Milano nel 1978, è oggi richiestissimo dai brand globali. Tiene workshop in tutto il mondo e ha fondato Lazy Dog, il suo marchio editoriale.



**S** CRIVE, DIPINGE, illustra, insegna, realizza grafiche pubblicitarie. È conteso dai marchi di moda (Carhartt, Dolce & Gabbana, Nike), della musica (Universal), del cinema. Ha fondato il marchio editoriale Lazy Dog e nel 2009 per il Museo Nazionale di Zurigo ha riprodotto fedelmente un mappamondo di grandi dimensioni risalente al 1569, utilizzando penna d'oca e inchiostri naturali. Il meneghino Luca Barcellona crea così il suo mondo personalissimo e intimo: «Un mio amico una volta mi ha detto "Tu di lavoro fai il Luca Barcellona" e l'ho trovato un bellissimo complimento: significa che sono riuscito a creare un mondo riconoscibile a mia immagine».

**Preso alla lettera.** Negli anni Novanta studia grafica a Milano, nel pieno dell'esplosione dei graffiti e del writing da cui viene immediatamente rapito. L'innamoramento però è tutto orientato verso le lettere, specie nella loro esecuzione manuale. «Come nella musica, nella pittura, anche nella scrittura il ripetersi di gesti consapevoli dà vita a ciò che l'artista vuole esprimere».

**Rerum gesto.** Studia all'estero e in Italia, si appropria delle regole e della formalità per poi lasciarle andare: «A un certo punto ho sentito l'esigenza di liberare il gesto ma prima ne sono stato schiavo, com'è giusto che sia. All'inizio del millennio non ho ceduto alla digitalizzazione galoppante, ma continuato ininterrottamente a coltivare la bella scrittura».

**Seguire le passioni.** Appena tornato da un workshop a Tokyo in partenza per la Nuova Zelanda si sente cittadino del mondo. «Voglio che i ragazzi capiscano che è fondamentale seguire le proprie passioni: se io avessi dato retta a quanti mi dicevano "questo è il futuro" negli anni Duemila, a quest'ora sarei un web designer disoccupato». Apprezza e usa il digitale, ma ama lavorare sulla carta che dà spazio all'imprevisto. «Il mio strumento preferito è il pennello giapponese a punta tonda: non fa rumore, ma lascia tracce. Come un ninja nella notte».

## Gabriele Cecere

*Lettere nel presente:* «Per definire il proprio stile ci vuole una vita».

Trentenne di origini campane, stabilitosi a Milano, lavora come freelance con una vasta clientela di aziende.



**D**URANTE GLI ANNI passati a studiare grafica, le lettere continuavano a girargli intorno in ogni forma, dai caratteri tipografici ai graffiti. Così il giovane Gabriele Cecere inizia a scrivere quelle sue. Ma a un certo punto si sente insoddisfatto. Inizia così, cinque anni fa, a seguire i corsi dell'Associazione Calligrafica Italiana. «In questa materia non ci si può affidare a sprovveduti o ai corsi che si trovano sul web. C'è bisogno d'insegnanti validi e preparati».

**Questioni formali.** Si considera in continua evoluzione per cui non crede, con modestia, di poter arrivare mai a uno stile personale definito: «All'inizio ho fatto l'errore del principiante: volevo creare subito un qualcosa di mai visto, ma poi ho capito che per arrivarci dovevo imparare a fare bene quello che esisteva già». Quindi si appropria degli stili formali («onciale, cancelleresca, foundational...») per poi evolverli a suo gusto: «Quando arrivi a una tua lettera, capisci quanto sia meglio che copiare alla perfezione l'esistente».

**Saggio di scrittura.** Da calligrafo navigato sostiene di non avere uno strumento preferito: «Tutto ciò che lascia un segno, una traccia, può essere strumento». Si distacca da quei calligrafi che demonizzano il digitale, che lui invece usa in perfetta armonia col manuale: «Anche con la nascita della stampa i calligrafi credevano che l'arte fosse spacciata e invece nel 2016 siamo ancora qui a parlare di bella scrittura a mano».

**Facciamo chiarezza.** Eppure c'è sempre chi, in un raptus di confusione semantica, ancora crede che per lavoro Gabriele Cecere asporti i calli dai piedi. Per fortuna, sono numerosi i clienti di cui segue progetti mischiando grafica, illustrazione e calligrafia: ha realizzato il calendario Fiorucci, il logo di uno studio d'animazione 3D e il brand di una competizione nazionale di Point Fighting. «Mi piace molto vivere la contemporaneità. E adesso scusi, ma sto realizzando a mano gli inviti per un incontro stampa di *The Crown*, una serie Netflix».



## Anna Ronchi

*Pioniera dell'Italico:* «Un corsivo per il futuro. Da portare a scuola».

Formatasi in Inghilterra, ha fondato nel 1991 l'Associazione Calligrafica Italiana. Insegna e disegna: anche etichette di vini.

**P**ARTITA NEL 1989 dall'Italia come grafica e tornata dall'Inghilterra come calligrafa, Anna Ronchi si credeva un'aliena: di scrittura non parlava nessuno. Poi i suoi occhi si soffermarono sulle scritte di un manifesto firmato James Clough, artista delle lettere. Da quell'incontro è nata nel 1991 l'Associazione Calligrafica Italiana.

**Lettere e filosofia.** «Ero smaniosa di sapere tutto sui caratteri: chi li aveva pensati, perché, com'erano scritti prima di essere stampati. Per farla diventare un mestiere bisogna seguire corsi dal vivo, diffidando dai tutorial su YouTube».

**Scrivo ergo sum.** Mentre la Finlandia e alcuni Stati d'America aboliscono il corsivo nelle scuole, Ronchi si batte per la sua difesa attraverso l'insegnamento. «Nelle scuole italiane la calligrafia

occupa uno spazio davvero ridicolo e questo sta determinando una crescita dei bambini con disturbi dell'apprendimento: l'80 per cento di questi ha problemi nella scrittura, o è disgrafico. Scrivere male equivale a pensare male.

Io propongo alle maestre d'introdurre un'unica scrittura, l'Italico, un corsivo più immediato con le maiuscole vicine al tradizionale stampatello».

**Fatti con lo stampino.** Ama scrivere con pennini, pennelli e di recente con la penna d'oca, anche perché adesso si è messa a vendere materiale calligrafico. Ronchi è stata la prima in Italia a realizzare delle etichette di vini scritte a mano. «Una volta un fattorino che doveva ritirare alcuni inviti personalizzati che io avevo preparato per una sfilata mi disse: "Ma sono fatti con uno stampino?"».